

G. XI. 527
XI. 471.

POEMETTI
TRATTATI

VOL. VI.



Pallavicini del.

Amati, del. sc.

N. 1797
Z. della Società Letteraria Di Torino
L. Presso Michel Angelo Morano

L'ANELLO NUZIALE

POEMETTO

D I

D. GUARINO BELGRANO

ABATE DE' CANONICI LATERANESI

PIEMONTESE

O che al real Eridano,
Ove la Dora inclina,
Vai, Carlo, i lumi a pascer
D'una Beltà divina;

Quando i suoi labbri rosei
Corrispondenti al core
Il Sì bramato esprimano,
Che suggerisce Amore,

Il fido Anello pronubo
A lei offrir dovrai
Di fè pegno sì stabile
Da non cangiarsi mai.

Già piacque all'alma Venere
Il primo arcano Rito,
Che ignobil cerchio ferreo
Fregiassè un vergin dito.

Con esso ai casti talami
Andavan le donzelle,
Che avean nel suol di Romolo
Fama d'illustri e belle.

Così la Dea sollecita
Delle Romane forti
Dava alle Spose tenere
Idee robuste e forti;

E della ostil ferocia
Destava in lor l'immagine
Per avvezzarle all'odio
Dell'emula Cartago.

Da lor sul Tebro nascere
Tanti dovean Guerrieri,
Quai furo e Fabio, e Regolo,
E i duo Scipion severi:

Dovean que' Duci sorgere
Nel marzial Teatro,
Che dopo la vittoria
Tornavano all' aratro.

Oh tempi, in cui già videssi
L'oro sprezzar di Colco,
E star Fabrizio, e Curio
De' patrii campi al solco!

Oh ad imitar difficile
 Virtù famosa antica
 In questa età sì morbida
 D'ozio e di pompe amica!

Oh etade, in cui si lacera
 L'onesta fama altrui;
 Nè il rio censor maledico
 Scorge i difetti fui!

Ah che la torva invidia,
 Il Lusso, e 'l Fasto altero
 Alla dolente Italia
 Tolser l'onor primiero!

Degli Avi l'alta Gloria
 All'uom non forma il merito,
 Sol le Virtù lo rendono
 Degno di nobil ferto;

Virtù, che in Te s'accoppiano
 Col tuo natio splendore,
 Sposo, che pe' tuoi simili
 Nutri un egual amore.

Ma se di gemme lucide
 Or già tu sei fornito,
 Poichè del ferreo Cerchio
 Sdegnata la Moda il Rito;

Ecco che Amor presentati
 La più leggiadra mano,
 Per cui le pietre lucide
 Non avrai compre in vano.

Di Greco industre Artesice
 Scegli la più vetusta,
 E sculta in essa ammirisi
 Qualche Sembianza augusta.

Scegli di lavor attico
 Qualche Regina, o Diva,
 Che vaga in fronte annodisi
 L'intorta chioma argiva;

Oppur Teti cerulea,
 Quando a Peleo foggiaque,
 E madre fu del Tessalo
 Achille in mezzo all'acque;

O la gran Dea, che adorasi
 In Pafo, ed in Citera
 Coll'ara, e colle vittime
 Dell'amorosa schiera;

O due man strette, e candide
 Congiunte a un nodo istesso,
 Col motto di *Concordia*
 Sul nero piano impresso.

Puri adamantini e fulgidi
 Disposti in cerchio d'oro
 Raddoppin tra l'eburnee
 Dita i be' raggi loro.

Oh bianche man, che uguagliano
 Forse il candor del seno!
 Oh Te, cui dato è stringerte,
 Sposo, felice appieno!

Sposo diletto e celebre
 Per sangue, e per costume,
 Caro al socievole Genio,
 E delle Nozze al Nume.

Vada il Pastor di Caria
 Pur del suo ben contento;
 S'è ver che Cintia porseglì
 L'intatta man d'argento;

Che i sommi Dei non arsero
 Di tanta invidia allora,
 Come fra gli astri or ardono
 Per Lei, che t'innamora.

Quando alla chiara Sefia
 Col biondo Imene adorno
 E colla Sposa amabile,
 Signor, farai ritorno,

Udrai di plausi ingenui
 E di frequenti viva
 Tutta eccheggiar propizia
 Questa festosa Riva.

Torna perciò sollecito
 Dalla Città del Toro,
 E vieni a ornar la Patria
 Con sì gentil Tesoro.

Felice intanto rendasi,
 E grata al tuo bel core
 L'Ode, che t'offre, e dedica
 Un Arcade Pastore.
